

LEGHE-AREE

Buona sera a tutti i delegati presenti, e grazie per l'invito alla Presidente uscente Rita Scalambra e per l'onore concessomi per essere qui con voi e poter raccontare una parte delle mie esperienze dentro questa associazione.

Mi è stato chiesto di parlarvi delle Leghe e delle Aree che sono la struttura organizzativa delle ATTIVITA'.

Il primo dato determinante per iniziare questa chiacchierata è che l'associazione esiste in quanto svolge le attività e aggiungo io in quanto queste attività si differenzia da quelle di altre decine di associazioni che in campo sportivo esistono, vivono e sono presenti.

Se ci caratterizzassimo solo per svolgere attività sportive classicamente conosciute, non saremmo diversi dalle federazioni e dagli altri enti di promozione sportiva. La nostra specialità, secondo me, non è neanche lo sport per tutti, ma soprattutto *lo sport a misura di ciascuno*.

Questo assioma può sembrare lapalissiano e talmente è evidente che spesso lo trascuriamo nel racconto sulle nostre attività. Unmilionetrecentomila (1.300.000) cittadini svolgono ogni anno la loro attività sportiva con l'UISP, e che queste attività vengano organizzate dalle nostre Leghe di specialità spesso svanisce anche dai nostri ricordi.

Al contrario, io ritengo, che sarebbe necessario ripetercelo ogni volta che discutiamo di attività, perché dentro la nostra associazione vi sono troppe persone che sembrano dimenticare la necessità di organizzare le attività e altre tante che invece dimenticano la necessità di affermare la nostra necessaria diversità. Spesso i dirigenti di comitato non tengono in dovuto conto le leghe, e di conseguenza le attività delle stesse e, dall'altra parte le leghe sono talmente prese dal risultato tecnico che trascurano talvolta la necessità di innovare la stessa attività per renderla utilizzabile da tutti non solo da coloro che ne hanno la capacità naturale.

E' tanto evidente questo dato che nelle nostre discussioni si usa spessissimo il NOI e il VOI per contrapposizione fra Leghe e Comitati.

Siamo un'associazione unica, nazionale, viva e in costante crescita, e anche in un momento di forte crisi economica teniamo superando gravi difficoltà.

Abbiamo la grande capacità di leggere il cambiamento della società in tempo reale e di tentare di non rimanere lontani dalle esigenze dei cittadini in campo sportivo e motorio.

La CONOSCENZA, la SPERIMENTAZIONE e la FORMAZIONE TECNICA sono state le tre anime che ci hanno permesso fino qui di mantenere il passo.

Il livello dei nostri tecnici è spesso moto d'invidia anche nelle Federazioni.

Siamo coscienti dei nostri limiti, ma anche delle nostre capacità.

Nel Seminario di Ariccia del 2010 è stato steso un documento che non riprendo nel suo complesso che fotografa in maniera minuziosa l'evolversi delle nostre attività. E' stato un bel lavoro svolto dai dirigenti UISP delle Leghe e dei Comitati.

E' stato messo in evidenza, in quell'occasione, le peculiarità positive che ci caratterizzano: la vivacità, le idee nuove, la forte volontà, un'identità forte e chiara. Sono state individuate anche le difficoltà che ci accompagnano: povertà di mezzi, disomogeneità, divario tra elaborazioni e azioni tradotte.

Ad Ariccia è emerso in maniera chiara, ripreso qui a Rimini lo scorso anno in occasione dell'Assemblea Nazionale, la necessità di ulteriore adeguamento della nostra azione in relazione ai cambiamenti sociali attraverso un'azione RIFORMATRICE.

Dobbiamo introdurre, affiancandole al già conosciuto le novità che emergono nella società per questo dobbiamo pensare e ci dobbiamo organizzare in modo DIVERSO dal CONI.

Ma non dobbiamo essere anti CONI, noi dobbiamo pensare ed agire, anche dentro quella organizzazione anche se in maniera diversa.

Faccio una provocazione per chiarire il mio pensiero.

Dobbiamo essere orgogliosi di stare dentro una casa che, con molte contraddizioni, ha fatto grande lo sport italiano. Ma dobbiamo rivendicare un ruolo più importante e incisivo dentro la Dirigenza del CONI, che tenga conto di quello che sviluppiamo in termini di sana aggregazione, prevenzione della salute, conoscenza e difesa dell'ambiente, amore per il proprio corpo, di solidarietà verso i più deboli. Cioè di uno sport fatto a misura d'uomo, dando a ciascuno la possibilità di svolgerlo con le proprie capacità, senza escludere alcuno.

Dobbiamo diventare l'altra faccia della stessa medaglia che rappresenta il CONI, dobbiamo diventare una associazione unica e vera nella quale non ci sono privilegi e modi diversi di trattamento per le specificità che caratterizzano ciascuno dei componenti.

Il salto in avanti che dobbiamo fare deve essere prima di tutto dentro la parte di associazione che ci riguarda: l'UISP.

Anche qui una provocazione.

Quanta fidelizzazione c'è fra i nostri associati, ho quasi paura nel dirlo, e quanta c'è n'è nei nostri tecnici o addirittura fra i nostri dirigenti.

Cerco di spigarmi meglio, quanto tempo e risorse investiamo nella formazione politica, perché quella tecnica è adeguata, dei dirigenti e dei tecnici?

Non faccio un ragionamento solo per i dirigenti delle Leghe, anzi, questo dovrebbe essere un compito dei comitati.

Abbiamo riflettuto a sufficienza sul fatto che i tecnici oggi sono il primo contatto che il cittadino ha con la nostra associazione e che i nostri messaggi rispetto a ciò che siamo e alla società che vorremmo partono da lì, e che quindi sono il nostro biglietto di presentazione.

E i nostri dirigenti sia di lega che più complessivamente dell'UISP hanno presente come rischia di disperdersi il nostro grande patrimonio delle Società Sportive se non venisse curato?

Questo dato, quello cioè di scarsa fidelizzazione e più in generale di non conoscenza dell'associazione ed ancora più in particolare di disinteresse verso la stessa, viene evidenziato dal fatto che negli ultimi appuntamenti assembleari di lega è emerso il disinteresse del socio per una discussione e una partecipazione alla democrazia dell'associazione.

Molte leghe hanno trovato difficoltà a dimostrare la validità nei numeri delle ASSEMBLEE di base. E i nostri dirigenti periferici hanno chiesto aiuto affermando che i meccanismi della democrazia e della partecipazione sono troppo complicati.

Credo che i meccanismi democratici di ogni associazione derivano dall'impostazione della stessa. I nostri partono dal concetto che chi sceglie la nostra associazione, sappia quali sono gli obiettivi della stessa, conosca lo statuto e frequenti *attivamente* l'associazione. Se questo non è, vuol dire che ci stiamo staccando dai nostri principi che tra noi ed i soci non c'è chiarezza, sia verso i singoli, ma soprattutto verso le società sportive.

ATTENZIONE il coinvolgimento delle nostre società sportive è determinante per il buon esito del raggiungimento dei nostri obiettivi e altrettanto per quanto riguarda il singolo associato, senza una condivisione degli obiettivi da parte dei nostri associati non si raggiungono i risultati auspicati che non possono essere solo quelli numerici. Questo significa un contatto continuo e una discussione e coinvolgimento in relazione ai nostri temi di discussione, alle nostre decisioni e quindi una creazione di una vera democrazia dentro la nostra associazione.

E' questo un momento di riflessione complessivo che dovrà accompagnarci nel disegno di riforma delle attività, ma anche di riforma dell'associazione: prestare attenzione ai cambiamenti adeguarci anche culturalmente ad essi, e mettere al centro del nostro lavoro le società sportive e i nostri soci sarebbe la più grande riforma che possiamo fare.

Lo dico a chiusura di questa parte d'intervento, perché spesso ci fermiamo a guardarci l'ombelico piuttosto che sollevare la testa per lanciare uno sguardo un po' più lontano, badate che parlo innanzitutto per me.

Vorrei proseguire con un altro argomento, l'Assemblea di Rimini dello scorso anno ha lanciato al mondo sportivo una sfida molto alta:

LA RIFORMA DELLO SPORT nella nostra nazione che ci avvicini un po' di più all'EUROPA.

Una riforma che metta al centro il ruolo delle regioni e dei ministeri che tocchi non solo il mondo tradizionale dello sport ma lo coniughi con la: sanità, ambiente, scuola ecc... e che affermi in modo chiaro che lo sport è un DIRITTO DEL CITTADINO.

In quanto tale e cioè in quanto DIRITTO questa battaglia bisogna farla ora, anche in una situazione di recessione, per poter uscire da essa più forti, più consapevoli della necessità di costruire non soltanto uno sport migliore, ma soprattutto una SOCIETA' MIGLIORE.

